

Dopo l'articolo di Francesco De Gregori pubblicato ieri dall'«Unità» l'organizzatore della rassegna, Adriano Aragozzini, risponde alle critiche del cantautore. Ancora problemi per gli ospiti stranieri. Oggi un convegno della Cgil sulle sorti dell'industria discografica

La polemica infiamma Sanremo

Aragozzini non perdona De Gregori. Ieri il cantautore aveva pesantemente criticato su queste pagine il Festival, dicendo che non rappresenta, né aiuta, la musica italiana. E oggi il «patron» ribatte con una nuova polemica. Intanto, mentre provano gli stranieri (Moncada sono in difficoltà ad arrangiare la canzone di Bertoli), parte il convegno Cgil sulla musica leggera: aprono Paoli, Mogol, David Zard.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

■ SANREMO. Mentre si sta sulle spine per il timore che da un momento all'altro salti qualche nome straniero per le svolte nel Golfo, mentre la sindacalizzatissima orchestra del Festival (niente turni dopo cena) sta cercando disperatamente di far tornare, tabele al la mano, i turni di prova, Adriano Aragozzini, il «cuore» di Sanremo, si arrovela per la polemica esplosa contro il suo Festival, accusato di non aiutare, né di rappresentare, il mondo della musica leggera italiana. Ieri mattina è stato registrato nei suoi uffici al Teatro Ariston un piccolo tumulto per l'articolo dell'«Unità», firmato Francesco De Gregori, in cui Sanremo e il suo organizzatore venivano pesantemente criticati. La risposta del «patron» è arrivata poche ore dopo sotto forma di un nuovo articolo (che appare adesso su queste colonne). Aragozzini non perdona. I cantautori sono la sua pubblica spina nel fianco, quelli che lo snobbano, quelli che di Sanremo possono, anzi preferiscono, fare a meno. Una realtà che Aragozzini non accetta o che, almeno, dice di voler modificare: tanto che la notizia della presenza al Festival di due fuoriclasse come Jannacci e Bertoli è stata subito segnalata dall'organizzatore come sintomo del «nuovo corso».

■ SANREMO. Mentre si sta sulle spine per il timore che da un momento all'altro salti qualche nome straniero per le svolte nel Golfo, mentre la sindacalizzatissima orchestra del Festival (niente turni dopo cena) sta cercando disperatamente di far tornare, tabele al la mano, i turni di prova, Adriano Aragozzini, il «cuore» di Sanremo, si arrovela per la polemica esplosa contro il suo Festival, accusato di non aiutare, né di rappresentare, il mondo della musica leggera italiana. Ieri mattina è stato registrato nei suoi uffici al Teatro Ariston un piccolo tumulto per l'articolo dell'«Unità», firmato Francesco De Gregori, in cui Sanremo e il suo organizzatore venivano pesantemente criticati. La risposta del «patron» è arrivata poche ore dopo sotto forma di un nuovo articolo (che appare adesso su queste colonne). Aragozzini non perdona. I cantautori sono la sua pubblica spina nel fianco, quelli che lo snobbano, quelli che di Sanremo possono, anzi preferiscono, fare a meno. Una realtà che Aragozzini non accetta o che, almeno, dice di voler modificare: tanto che la notizia della presenza al Festival di due fuoriclasse come Jannacci e Bertoli è stata subito segnalata dall'organizzatore come sintomo del «nuovo corso».

■ SANREMO. Mentre si sta sulle spine per il timore che da un momento all'altro salti qualche nome straniero per le svolte nel Golfo, mentre la sindacalizzatissima orchestra del Festival (niente turni dopo cena) sta cercando disperatamente di far tornare, tabele al la mano, i turni di prova, Adriano Aragozzini, il «cuore» di Sanremo, si arrovela per la polemica esplosa contro il suo Festival, accusato di non aiutare, né di rappresentare, il mondo della musica leggera italiana. Ieri mattina è stato registrato nei suoi uffici al Teatro Ariston un piccolo tumulto per l'articolo dell'«Unità», firmato Francesco De Gregori, in cui Sanremo e il suo organizzatore venivano pesantemente criticati. La risposta del «patron» è arrivata poche ore dopo sotto forma di un nuovo articolo (che appare adesso su queste colonne). Aragozzini non perdona. I cantautori sono la sua pubblica spina nel fianco, quelli che lo snobbano, quelli che di Sanremo possono, anzi preferiscono, fare a meno. Una realtà che Aragozzini non accetta o che, almeno, dice di voler modificare: tanto che la notizia della presenza al Festival di due fuoriclasse come Jannacci e Bertoli è stata subito segnalata dall'organizzatore come sintomo del «nuovo corso».



Il Festival è vivo, viva la musica

■ I miei amici Gianni Borghese e Piero Vivarelli mi informano che: tre anni fa volevano intervistare Francesco De Gregori sul Festival di Sanremo e che lo stesso si rifiutò dicendo che lui era un poeta e che non avrebbe quindi rilasciato interviste. A tre anni di distanza Francesco De Gregori ha cambiato opinione e, richiestogli un parere sul Festival dall'«Unità», si è comportato come Beppe Grillo: il famoso comico genovese che, invitato a partecipare alla rassegna per fare clamore, sparò a zero su tutto e su tutti, ottenendo quindi l'attenzione del mass media e del pubblico. A differenza di Beppe Grillo, che fece tanto ridere, De Gregori non è stato preso in considerazione neanche da quella «intelligenza» di sinistra che da sempre gli è vicina.

■ I miei amici Gianni Borghese e Piero Vivarelli mi informano che: tre anni fa volevano intervistare Francesco De Gregori sul Festival di Sanremo e che lo stesso si rifiutò dicendo che lui era un poeta e che non avrebbe quindi rilasciato interviste. A tre anni di distanza Francesco De Gregori ha cambiato opinione e, richiestogli un parere sul Festival dall'«Unità», si è comportato come Beppe Grillo: il famoso comico genovese che, invitato a partecipare alla rassegna per fare clamore, sparò a zero su tutto e su tutti, ottenendo quindi l'attenzione del mass media e del pubblico. A differenza di Beppe Grillo, che fece tanto ridere, De Gregori non è stato preso in considerazione neanche da quella «intelligenza» di sinistra che da sempre gli è vicina.

■ I miei amici Gianni Borghese e Piero Vivarelli mi informano che: tre anni fa volevano intervistare Francesco De Gregori sul Festival di Sanremo e che lo stesso si rifiutò dicendo che lui era un poeta e che non avrebbe quindi rilasciato interviste. A tre anni di distanza Francesco De Gregori ha cambiato opinione e, richiestogli un parere sul Festival dall'«Unità», si è comportato come Beppe Grillo: il famoso comico genovese che, invitato a partecipare alla rassegna per fare clamore, sparò a zero su tutto e su tutti, ottenendo quindi l'attenzione del mass media e del pubblico. A differenza di Beppe Grillo, che fece tanto ridere, De Gregori non è stato preso in considerazione neanche da quella «intelligenza» di sinistra che da sempre gli è vicina.

■ I miei amici Gianni Borghese e Piero Vivarelli mi informano che: tre anni fa volevano intervistare Francesco De Gregori sul Festival di Sanremo e che lo stesso si rifiutò dicendo che lui era un poeta e che non avrebbe quindi rilasciato interviste. A tre anni di distanza Francesco De Gregori ha cambiato opinione e, richiestogli un parere sul Festival dall'«Unità», si è comportato come Beppe Grillo: il famoso comico genovese che, invitato a partecipare alla rassegna per fare clamore, sparò a zero su tutto e su tutti, ottenendo quindi l'attenzione del mass media e del pubblico. A differenza di Beppe Grillo, che fece tanto ridere, De Gregori non è stato preso in considerazione neanche da quella «intelligenza» di sinistra che da sempre gli è vicina.

■ I miei amici Gianni Borghese e Piero Vivarelli mi informano che: tre anni fa volevano intervistare Francesco De Gregori sul Festival di Sanremo e che lo stesso si rifiutò dicendo che lui era un poeta e che non avrebbe quindi rilasciato interviste. A tre anni di distanza Francesco De Gregori ha cambiato opinione e, richiestogli un parere sul Festival dall'«Unità», si è comportato come Beppe Grillo: il famoso comico genovese che, invitato a partecipare alla rassegna per fare clamore, sparò a zero su tutto e su tutti, ottenendo quindi l'attenzione del mass media e del pubblico. A differenza di Beppe Grillo, che fece tanto ridere, De Gregori non è stato preso in considerazione neanche da quella «intelligenza» di sinistra che da sempre gli è vicina.



Adriano Aragozzini, organizzatore del Festival di Sanremo, di fronte al palazzo del Casinò; al centro, una foto del Teatro Ariston che ospita la manifestazione canora

Ma questa «passerella» mi sgomenta

■ Mentre tutto, intorno e dentro di noi, ci parla di guerra, l'Italia si appresta, con i dovuti riti e preparativi, a celebrare il suo inimitabile appuntamento con Sanremo. Non so quanto questo dipenda da una supina accettazione o sia piuttosto una scelta semicollectiva, ma sicuramente il famigerato festival non passa inosservato. È vero: ogni anno, all'avvicinarsi della «nostra» principale manifestazione canora, si intrecciano dissertazioni socioculturali (o pseudo) sulla natura dell'evento, sull'opportunità del suo perpetuarsi, e sul significato nemmeno troppo recondito dell'enorme successo di pubblico che comunque riscuote. Ma quest'anno, in questo preciso momento, mi pare davvero impossibile non chiedersi in maniera molto realistica e per nulla accademica come possa inserirsi un Sanremo nelle nostre ansie, con quale stomacho possiamo sopportare l'alternarsi ai nostri teleschermi del lusso sfavillante e dell'infinita miseria, umana e materiale; delle tragiche rivalità tra i cantanti e del mortale duello Bush-Saddam; dei fasulli sorrisi a tutto

■ Mentre tutto, intorno e dentro di noi, ci parla di guerra, l'Italia si appresta, con i dovuti riti e preparativi, a celebrare il suo inimitabile appuntamento con Sanremo. Non so quanto questo dipenda da una supina accettazione o sia piuttosto una scelta semicollectiva, ma sicuramente il famigerato festival non passa inosservato. È vero: ogni anno, all'avvicinarsi della «nostra» principale manifestazione canora, si intrecciano dissertazioni socioculturali (o pseudo) sulla natura dell'evento, sull'opportunità del suo perpetuarsi, e sul significato nemmeno troppo recondito dell'enorme successo di pubblico che comunque riscuote. Ma quest'anno, in questo preciso momento, mi pare davvero impossibile non chiedersi in maniera molto realistica e per nulla accademica come possa inserirsi un Sanremo nelle nostre ansie, con quale stomacho possiamo sopportare l'alternarsi ai nostri teleschermi del lusso sfavillante e dell'infinita miseria, umana e materiale; delle tragiche rivalità tra i cantanti e del mortale duello Bush-Saddam; dei fasulli sorrisi a tutto

■ Mentre tutto, intorno e dentro di noi, ci parla di guerra, l'Italia si appresta, con i dovuti riti e preparativi, a celebrare il suo inimitabile appuntamento con Sanremo. Non so quanto questo dipenda da una supina accettazione o sia piuttosto una scelta semicollectiva, ma sicuramente il famigerato festival non passa inosservato. È vero: ogni anno, all'avvicinarsi della «nostra» principale manifestazione canora, si intrecciano dissertazioni socioculturali (o pseudo) sulla natura dell'evento, sull'opportunità del suo perpetuarsi, e sul significato nemmeno troppo recondito dell'enorme successo di pubblico che comunque riscuote. Ma quest'anno, in questo preciso momento, mi pare davvero impossibile non chiedersi in maniera molto realistica e per nulla accademica come possa inserirsi un Sanremo nelle nostre ansie, con quale stomacho possiamo sopportare l'alternarsi ai nostri teleschermi del lusso sfavillante e dell'infinita miseria, umana e materiale; delle tragiche rivalità tra i cantanti e del mortale duello Bush-Saddam; dei fasulli sorrisi a tutto

■ Mentre tutto, intorno e dentro di noi, ci parla di guerra, l'Italia si appresta, con i dovuti riti e preparativi, a celebrare il suo inimitabile appuntamento con Sanremo. Non so quanto questo dipenda da una supina accettazione o sia piuttosto una scelta semicollectiva, ma sicuramente il famigerato festival non passa inosservato. È vero: ogni anno, all'avvicinarsi della «nostra» principale manifestazione canora, si intrecciano dissertazioni socioculturali (o pseudo) sulla natura dell'evento, sull'opportunità del suo perpetuarsi, e sul significato nemmeno troppo recondito dell'enorme successo di pubblico che comunque riscuote. Ma quest'anno, in questo preciso momento, mi pare davvero impossibile non chiedersi in maniera molto realistica e per nulla accademica come possa inserirsi un Sanremo nelle nostre ansie, con quale stomacho possiamo sopportare l'alternarsi ai nostri teleschermi del lusso sfavillante e dell'infinita miseria, umana e materiale; delle tragiche rivalità tra i cantanti e del mortale duello Bush-Saddam; dei fasulli sorrisi a tutto

■ Mentre tutto, intorno e dentro di noi, ci parla di guerra, l'Italia si appresta, con i dovuti riti e preparativi, a celebrare il suo inimitabile appuntamento con Sanremo. Non so quanto questo dipenda da una supina accettazione o sia piuttosto una scelta semicollectiva, ma sicuramente il famigerato festival non passa inosservato. È vero: ogni anno, all'avvicinarsi della «nostra» principale manifestazione canora, si intrecciano dissertazioni socioculturali (o pseudo) sulla natura dell'evento, sull'opportunità del suo perpetuarsi, e sul significato nemmeno troppo recondito dell'enorme successo di pubblico che comunque riscuote. Ma quest'anno, in questo preciso momento, mi pare davvero impossibile non chiedersi in maniera molto realistica e per nulla accademica come possa inserirsi un Sanremo nelle nostre ansie, con quale stomacho possiamo sopportare l'alternarsi ai nostri teleschermi del lusso sfavillante e dell'infinita miseria, umana e materiale; delle tragiche rivalità tra i cantanti e del mortale duello Bush-Saddam; dei fasulli sorrisi a tutto

I testi all'insegna dell'intimismo

Il vero dramma? L'amor perduto

ROBERTO GIALLO

■ C'è la guerra d'accordo, ma non ne facciamo un dramma. All'insegna del motto «lo spettacolo deve continuare», il festival dribbla con abilità gli argomenti bellici e si piega sul suo solito intimismo da amore spezzato, qualche accenno fugace alle tristezze diffuse, qualche impennata di ritmo. Sarà stato l'ultimatum per la presentazione delle canzoni (scaduto in un primo momento insieme a quello del Golfo, il 15 gennaio, ma slittato, al contrario di quello del Golfo, di una settimana) che non lasciava il tempo di adeguare i testi, oppure sarà che il conformismo dilaga, fatto sta che la parola «guerra» non si legge mai nei testi delle canzoni di Sanremo. Profetico Umberto Tozzi, che sfiora il problema («4 muri vanno giù al soffio di un'idea/Allah come Gesù in chiesa o dentro una Moschea»), ma è più che altro questione di rima, come si vede più avanti nella canzone: «Se gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù/Ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più».

■ C'è la guerra d'accordo, ma non ne facciamo un dramma. All'insegna del motto «lo spettacolo deve continuare», il festival dribbla con abilità gli argomenti bellici e si piega sul suo solito intimismo da amore spezzato, qualche accenno fugace alle tristezze diffuse, qualche impennata di ritmo. Sarà stato l'ultimatum per la presentazione delle canzoni (scaduto in un primo momento insieme a quello del Golfo, il 15 gennaio, ma slittato, al contrario di quello del Golfo, di una settimana) che non lasciava il tempo di adeguare i testi, oppure sarà che il conformismo dilaga, fatto sta che la parola «guerra» non si legge mai nei testi delle canzoni di Sanremo. Profetico Umberto Tozzi, che sfiora il problema («4 muri vanno giù al soffio di un'idea/Allah come Gesù in chiesa o dentro una Moschea»), ma è più che altro questione di rima, come si vede più avanti nella canzone: «Se gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù/Ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più».

■ C'è la guerra d'accordo, ma non ne facciamo un dramma. All'insegna del motto «lo spettacolo deve continuare», il festival dribbla con abilità gli argomenti bellici e si piega sul suo solito intimismo da amore spezzato, qualche accenno fugace alle tristezze diffuse, qualche impennata di ritmo. Sarà stato l'ultimatum per la presentazione delle canzoni (scaduto in un primo momento insieme a quello del Golfo, il 15 gennaio, ma slittato, al contrario di quello del Golfo, di una settimana) che non lasciava il tempo di adeguare i testi, oppure sarà che il conformismo dilaga, fatto sta che la parola «guerra» non si legge mai nei testi delle canzoni di Sanremo. Profetico Umberto Tozzi, che sfiora il problema («4 muri vanno giù al soffio di un'idea/Allah come Gesù in chiesa o dentro una Moschea»), ma è più che altro questione di rima, come si vede più avanti nella canzone: «Se gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù/Ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più».

■ C'è la guerra d'accordo, ma non ne facciamo un dramma. All'insegna del motto «lo spettacolo deve continuare», il festival dribbla con abilità gli argomenti bellici e si piega sul suo solito intimismo da amore spezzato, qualche accenno fugace alle tristezze diffuse, qualche impennata di ritmo. Sarà stato l'ultimatum per la presentazione delle canzoni (scaduto in un primo momento insieme a quello del Golfo, il 15 gennaio, ma slittato, al contrario di quello del Golfo, di una settimana) che non lasciava il tempo di adeguare i testi, oppure sarà che il conformismo dilaga, fatto sta che la parola «guerra» non si legge mai nei testi delle canzoni di Sanremo. Profetico Umberto Tozzi, che sfiora il problema («4 muri vanno giù al soffio di un'idea/Allah come Gesù in chiesa o dentro una Moschea»), ma è più che altro questione di rima, come si vede più avanti nella canzone: «Se gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù/Ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più».

■ C'è la guerra d'accordo, ma non ne facciamo un dramma. All'insegna del motto «lo spettacolo deve continuare», il festival dribbla con abilità gli argomenti bellici e si piega sul suo solito intimismo da amore spezzato, qualche accenno fugace alle tristezze diffuse, qualche impennata di ritmo. Sarà stato l'ultimatum per la presentazione delle canzoni (scaduto in un primo momento insieme a quello del Golfo, il 15 gennaio, ma slittato, al contrario di quello del Golfo, di una settimana) che non lasciava il tempo di adeguare i testi, oppure sarà che il conformismo dilaga, fatto sta che la parola «guerra» non si legge mai nei testi delle canzoni di Sanremo. Profetico Umberto Tozzi, che sfiora il problema («4 muri vanno giù al soffio di un'idea/Allah come Gesù in chiesa o dentro una Moschea»), ma è più che altro questione di rima, come si vede più avanti nella canzone: «Se gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù/Ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più».

■ C'è la guerra d'accordo, ma non ne facciamo un dramma. All'insegna del motto «lo spettacolo deve continuare», il festival dribbla con abilità gli argomenti bellici e si piega sul suo solito intimismo da amore spezzato, qualche accenno fugace alle tristezze diffuse, qualche impennata di ritmo. Sarà stato l'ultimatum per la presentazione delle canzoni (scaduto in un primo momento insieme a quello del Golfo, il 15 gennaio, ma slittato, al contrario di quello del Golfo, di una settimana) che non lasciava il tempo di adeguare i testi, oppure sarà che il conformismo dilaga, fatto sta che la parola «guerra» non si legge mai nei testi delle canzoni di Sanremo. Profetico Umberto Tozzi, che sfiora il problema («4 muri vanno giù al soffio di un'idea/Allah come Gesù in chiesa o dentro una Moschea»), ma è più che altro questione di rima, come si vede più avanti nella canzone: «Se gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù/Ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più».

I MERCOLEDÌ DE L'Unità
Grandi libri di storia e letteratura

Giuliano Procacci
Storia degli italiani

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO
IL PRIMO DEI TRE VOLUMI

Giornale + libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo. L'appassionante cammino di un popolo.

VI STA SFUGGENDO IL SENSO DEL DISSENSO?

DISSENSO E RESISTENZA UMANA. CUORE

RINCUORATEVI.